

Così sparisce il reato di corruzione

La Cassazione: solo uno di tutti i processi per tangenti oggi pendenti si salverebbe dalla ex Cirielli

di Susanna Ripamonti / Milano

LA LEGGE CIRIELLI abolisce di fatto il reato di corruzione. È questo il primo, clamoroso dato che emerge dal rilevamento fatto dalla Corte di Cassazione che oggi renderà noti i risultati del suo lavoro. Secondo prime indiscrezioni solo uno dei processi pendenti per questo

reato non sarebbe falcidiato dalla nuova norma «liberi tutti». Secondo calcoli più ottimistici se ne salverebbero tre, ma questo significa comunque che in Italia si potrà corrompere impunemente un pubblico ufficiale: i processi arrivati in Cassazione verranno prescritti, quelli che ancora devono partire si prescriveranno in 7 anni e mezzo a partire dalla data in cui è stato consumato il fatto, ovvero è stata pagata una mazzetta a un pubblico ufficiale, e calcolando che un processo ha una durata media di 8 anni è chiaro che nessuna condanna andrà in giudicato. I dati forniti dal ministro Castelli, come fanno notare i parla-

Finocchiaro, Ds: nei dati del ministero tanti piccoli trucchi. Non c'è la corruzione né bancarotta o usura

mentari ds Anna Finocchiaro e Giovanni Kessler sono elaborati al tavolino, con una serie di piccole astuzie. Cosa ha fatto il ministro? Primo: ha preso in considerazione i dati forniti dalle corti d'Appello (16 su 29). Mancano del tutto - perché mai richiesti - i dati relativi ai procedimenti pendenti in Cassazione sui quali l'impatto della prescrizione sarà più significativo. Secondo: ha preso in considerazione solo i procedimenti in cui è contestato un unico reato. Terzo, ha arbitrariamente ridotto ulteriormente il campione prendendo valutando solo i reati che non subiscono effetti dalla salva-Previti. Quelli più frequenti, dice il ministro, che non sono però quelli più significativi e neppure i più gravi: non si è infatti valutato l'impatto su corruzione, bancarotta, usura. E dunque i ds chiedono che la Camera rinvii ogni decisione attendendo dati veri attendibili e completi.

Paolo Carfi, il giudice dei processi Imi Sir e Lodo Mondadori che ora è il segretario milanese dell'Anm dice: «Mi sento preso in giro quando vedo che il ministro non ha tenuto conto dei reati di corruzione o di bancarotta. Certo, si afferma che con questa legge si renderanno più veloci i processi e che i cittadini saranno in

questo modo più garantiti. Questo è certamente vero per i cittadini imputati ai quali sarà data una ulteriore possibilità di evitare il processo. Non lo è per le vittime dei reati, che vedranno diminuire la possibilità di veder riconosciuti i loro diritti. Diminuirà l'arresto, ma solo perché non si riuscirà a celebrare in tempo la gran parte dei processi».

Con i meccanismi della nuova legge tutti i reati con pena massima fino a sei anni si prescriveranno in soli 7 anni e sei mesi.

Questo significa che ad esempio le morti sul lavoro, il furto in abitazione o lo "scippo", la corruzione, la truffa aggravata, la detenzione di armi da guerra, la partecipazione ad un'associazione a delinquere, la bancarotta preferenziale, le evasioni fiscali più gravi potranno prendere il canale accelerato della prescrizione ed essere di fatto impuniti. Ma la legge "ex Cirielli" - spiega anco-

Carfi, il giudice Imi-Sir: i corruttori eviteranno i processi. È una riforma devastante per le vittime dei reati

ra Carfi - prevede anche la modifica dell'istituto del reato continuato. Attualmente la prescrizione decorre dall'ultimo dei reati contestati: se in un processo sono contestate all'imputato dieci truffe aggravate o dieci corruzioni commesse la prima nel 1999 e l'ultima nel 2001, la prescrizione decorrerà, per tutte le truffe o corruzioni, dal 2001 e dunque, in base alla odierna legge si prescriveranno tutte nel 2016. Con la nuova legge la prescrizione decorrerà autonomamente da ciascuna delle truffe e sarà per tutte di 7 anni e sei mesi. Così la prima truffa del 1999 si prescriverà nel 2006; l'ultima del 2001 nel 2008. «Si tratta di una riforma semplicemente devastante anche con riferimento ai diritti della parte "debole" del processo, la vittima del reato».

Per giunta, la ex Cirielli si applicherà anche ai processi già in corso, magari definiti già in appello con conferma della condanna in primo grado: è il caso del processo Imi-Sir Lodo Mondadori. «Una tale decisione da parte del legislatore non trova alcuna giustificazione plausibile, salvo a voler pensar male, che tale riforma sia fatta solo per evitare che alcuni noti processi già decisi anche in Corte di Appello giungano alla loro naturale conclusione».



Cesare Previti in aula nel tribunale di Milano il 18 maggio 2005. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Berlusconi cede. Slitta la salva-Previti

Ma la maggioranza si gioca tutto in un mese, tra legge elettorale e devolution

di Federica Fantozzi / Roma

TUTTO IN UN MESE Salva-Previti nelle nebbie, la legge elettorale comincia l'11 alla Camera ma approda in Senato solo dopo la devolution

in aula a Montecitorio dal 20 ottobre. Il calendario parlamentare diventa una corsa per blindare i malumori incrociati e le diffidenze reciproche nella CdL. Nessuno si fida di nessuno e la quadra si trova nell'incastro a tenaglia tra la riforma proporzionale e il federalismo del Carroccio. Stasera Berlusconi arrangerà i suoi deputati e senatori alla Sala della Regina: «Se non c'è la maggioranza sul proporzionale si va al voto. Questa è la battaglia più importante di tutta la legislatura e anche della prossima».

Il centrodestra sembra marciare a ranghi compatti. Ma intorno all'emendamento centrista per reintrodurre le preferenze, poten-

ziale grimaldello affossa-legge, si concentrano le conversazioni (trasversali).

E l'incarognimento dello scontro Lega-Formigoni in Lombardia porta presagi plumbei: nonostante la dichiarazione di obbedienza di Maroni - «Voteremo a favore, molti di noi hanno perplessità ma sosterrò il progetto» - tornano su i maldiviani padani. Del resto un deputato del Carroccio argomentava con qualche ragione: «Ma noi che ci facciamo con due deputati in Emilia e uno in Sicilia?». E un azzurro del nord replicava con qualche logica: «Questa legge nasce dalla discontinuità chiesta da Follini, che ora però non la vuole. Io farei volentieri a meno sia dell'una che dell'altro...».

Ennesima giornata di trattative, ieri, nella maggioranza: i leader (Berlusconi e Fini) all'estero, diversi capannelli in Transatlantico, gran mercato. L'Udc in mattinata riunisce il gruppo e si mette di traverso sulla ex Cirielli. Lo scontro Casini-Castelli sui dati

dei processi in pericolo, unito al pericolo dei 40 franchi tiratori e ai timori di An che scoppi la rivolta nelle carceri dopo l'inasprimento delle pene per i recidivi, impedisce l'inversione dell'ordine del giorno. Berlusconi cede e sceglie la strada del "pacchetto" complessivo.

Il governo pone la questione di fiducia sul decreto sulla violenza negli stadi e i lavori si fermano fino a oggi pomeriggio. Dopo il voto sul calcio, seguirà forse il decreto sul cinema. La legge sulle prescrizioni - che, ammette candido l'avvocato-deputato Saponara mira a salvare Cesare Previti, ieri a passaggio in Transatlantico - finisce in coda. Sarà esaminata tra fine mese e inizio novembre. Ma è chiaro che le sue sorti dipenderanno dalla tenuta del patto di maggioranza che lega proporzionale e devolution. Il premier è convinto che ci siano le condizioni per la riforma e che il resto seguirà «a cascata».

Berlusconi conta sul riallineamento dell'Udc, dove ieri Follini è stato aspramente confrontato da Baccini che poi ha rassicura-

to gli alleati: «Certo che la riforma si fa, abbiamo sette mesi e andremo spediti, è una proposta ormai di tutta la coalizione». Forse rinfoccolato dalla possibilità di approdare sulla poltrona di via Due Macelli, il ministro ha sfidato la leadership di Follini. Rendendo la direzione del partito centrista di lunedì un probabile mezzogiorno di fuoco.

Il segretario appare ancora in difficoltà, separato da Casini che individua nella riforma l'«agognata "discontinuità"», attaccato anche dal forzista Enrico La Loggia che gli ha mandato un messaggio: «Follini e l'Udc chiariscano la loro posizione. Noi non dubitiamo che siano in maggioranza e vogliamo restarci nelle prossime elezioni politiche, ma devono dirlo con chiarezza». Anche nelle file di An, con Fini già proiettato a Palazzo Chigi, Follini non è benvisto: Mario Landolfi si è detto «perfettamente d'accordo» col basto risse. Mentre Ignazio La Russa sbolliva lungo il Transatlantico l'irritazione per lo stop alla Salva Previti: «Finora l'Udc l'ha sempre votata e adesso invece...».

Il punto

L'ultima crepa della Cdl l'insidia della preferenza

DI BRUNO MISERENDINO

Visto? Alla fine ha sempre ragione Berlusconi. Facciamo il proporzionale e ci scappa pure che vinciamo». Ieri alla Camera i deputati di Forza Italia pungolavano i colleghi dell'Udc. I sondaggi, le proiezioni con la nuova legge elettorale (che non c'è) confermano la tesi che Berlusconi cerca di imporre a tutti, e in primo luogo a Follini. Ovvero, se abbiamo una possibilità di farcela, questa passa dalla riforma proporzionalista. Perché è l'unica arma che abbiamo per ridurre le distanze dal centrosinistra e tamponare la sconfitta, assicurandoci un numero enorme di seggi. Tanto poi, è la convinzione dei leader del Polo, il governo dell'Unione dura un paio d'anni al massimo. Se passa la riforma della disperazione, è il seguito del ragionamento del premier, passa tutto il resto, la devolution e magari anche la ex Cirielli, il piccolo "mostro" su cui Casini e Follini hanno ritrovato l'unità respingendolo con sdegno e costringendo il Cavaliere all'ennesimo boccone amaro. Quanto allo spettro delle primarie, fanno notare Fi e An, inutile dire che se passa la riforma proporzionale, tutti si convinceranno che non servono a niente.

Ecco, per capire se la linea Berlusconi passa, bisogna attendere la discussione sulla legge elettorale che inizia martedì prossimo, ma l'immagine della maggioranza è ormai questa: un vaso di coccio pieno di fessure. Basta che se n'allarghi una e il vaso si rompe. Ora la fessura più pericolosa ha le fattezze dell'emendamento dell'Udc sulla preferenza. Poiché il Diavolo si annida nei dettagli, qualcuno fa notare che potrebbe accadere l'inverosimile se questo emendamento passasse. La riforma proporzionalista aveva due logiche: una era quella di scappare o tamponare la vittoria del centrosinistra, e questa rimane anche se mitiga, dopo la protesta del centrosinistra e i distinguo dell'Udc, l'altra logica era quella di assicurare con le liste bloccate dei partiti un bel numero di seggi ai deputati. Se l'Udc non ritirasse l'emendamento e l'Unione, per paradosso o per calcolo, lo votasse, si assisterebbe al teatro dell'assurdo. Il resto della maggioranza a quel punto si darebbe da fare per affossare la riforma, perché non assicurerebbe più il posto a nessuno. Solo che la partita di Follini, anche con sponde nell'opposizione, è complicata. Dopo lo smarcamento di Casini, è in difficoltà all'interno del suo partito, che non ha voglia di andare alla rottura totale sulla legge elettorale. Ma non ha ancora perso del tutto la sua partita (estromettere Berlusconi, adesso o subito dopo le elezioni, dalla guida del centrodestra). Le fessure sono tante e appena se ne incolla una se ne apre un'altra. La Lega ad esempio, non è più granitica nel sostenere la riforma, la vuole votare solo perché teme sgambetti sulla devolution. Il problema è proprio questo: se basta il collante per riparare le fessure.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Te piace 'o presepe?

È uscito da qualche giorno uno strepitoso libretto dal titolo «Stupra pecorella di presepe vivente in una camera ardente», (di Francesco Graziani, ed. Nutrimenti). Non è un romanzo pulp, né un libro di Zelig. È una raccolta di titoli veri di agenzie vere su notizie vere. Notizie ai confini della realtà, che però non riguardano la vipperia da prima pagina, e dunque finiscono in microtraffetti (quando ci finiscono). Il fatto è che ogni giorno sui quotidiani e persino sui tg, passano notizie enormi, sommamente scandalose o spaventosamente ridicole. Ogni giorno ministri, sottosegretari, parlamentari di destra e di sinistra dicono e fanno cose molto più incredibili di quelle raccolte nel libretto: stuprano metaforicamente peco-

relle di presepi viventi in camere ardenti sotto gli occhi di tutti, ma nessuno ci fa più caso. Perché ormai ci siamo assuefatti. Si può dire e fare di tutto, avendo la certezza che non succederà niente.

Titolo del Corriere dell'altroieri: «Caserbua, corsa per la legalità: un atleta accoltellato». Fa più ridere questo o quelli del Giornale sull'assoluzione di Berlusconi perché ha abolito il suo reato? Prima pagina: «L'inutile persecuzione». Pagina 9: «All Iberian, crolla un'altra accusa al premier». Ma ora il governo, annuncia Tremonti, «combatte gli evasori fiscali»: essendo presieduto da un imputato per 27 miliardi di evasione, sarà un trionfo.

Arrestano per bancarotta fraudolenta il sondaggista Luigi Crespi e lui, dal carcere, fa sapere: «Non posso avere rubato,

sono buddista». Tutti a ridere. Ma non fa ridere anche Andreotti che giura sulla proibità di Fazio perché «è cattolico»? E i mormoni, per dire? Intanto Fazio riceve un invito a comparire dopo tre mesi che è indagato in gran segreto, e Luigi Grillo di Forza Italia che dice? «Giustizia a orologeria». Così, tanto per dire qualcosa. Il cosiddetto ministro Castelli annuncia che la SalvaPreviti non farà troppi danni: manderà in prescrizione «solo il 20% dei processi», contro il 40% paventato dalle toghe. Che sarà mai. Visto che in Italia i processi penali sono 4 milioni l'anno, più altrettanti arretrati, se il ministro dice la verità la faranno franca 1 milione e 600 mila imputati. Che poi, si capisce, si ricorderanno del governo alle urne. Altro che legge elettorale: è la SalvaPreviti che farà

rivincere Berlusconi.

Da due giorni il Corriere dipinge il convegno «Libera stampa in libero Stato» organizzato sabato da MicroMega come «la Santa Inquisizione», per aver osato porre alcune domande a gli ospiti, fra cui Sandro Kurzi e Giovanni Floris. Quest'ultimo, il Vespino di sinistra, con le domande ha scarsa dimestichezza: infatti sostiene che «il clima da inquisizione c'era, il processo c'è stato, i titoli dei dibattiti erano un po' aggressivi e inquisitori». Ed eccoli, i biechi titoli apparecchiati dall'orrendo Flores d'Arcais: «Giornalisti o lottizzati? Imparziali o equidistanti?», «Il mestiere di giornalista, etica e informazione», «L'informazione in Italia», «La verità è rivoluzionaria? Giornalismo e stampa "di parte"» e via torturando. Torque-

mada, al confronto, era un dilettante.

Così devono intervenire i pompieri con le autobotti e con Pigi Battista, di professione estintore: basta con certe «rubriche quotidiane» che bersagliano i «tiepidi» della guerra santa e fanno l'«esame del sangue per vagliare il tasso di purezza» di questo e quello. Ce l'ha col Giornale e Panorama che massacrano di botte Follini? No, con l'Unità e con Micromega che fanno domande a Floris e a Kurzi come se non fosse reato.

Il livello dell'assuefazione è tale che se una sera, al Tg1, il mezzobusto di turno annunciassi che il capo del governo ha stuprato la pecorella di un presepe vivente in una camera ardente, la reazione l'indomani sarebbe minima. Pura routine. Bondi e Cicchitto: «Questi sono i frutti

del buco che abbiamo ereditato dall'Ulivo». Gaetano Pecorella: «Io non c'entro, è un caso di omonimia». Ferrara sul Foglio: «Diavolo di un Cav., ha rotto ancora il politically correct, anticipando la prossima lettera apostolica di Ruini». Polito sul Riformista: «Il premier apre al centro. Non sarà un gesto elegante, ma l'omo è omo, e quando gli tira gli tira. Comunque, come ha detto Blair, il problema è un altro». Caldarola: «La solita campagna dell'Unità contro D'Alema, mi sono rivolto a un avvocato». Battista sul Corriere: «Non è il caso di demonizzare per così poco: in fondo la pecorella ci stava. Basta con la Santa Inquisizione. Ora non vorrei che la sinistra radicale facesse l'esame del sangue anche al premier. Piuttosto, se proprio ci tiene, lo faccia alla pecora».